

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LELLO DI GIOIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		CON RIFERIMENTO ALLA STRUTTURAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE	
Di Gioia Lello, <i>Presidente</i>	3	Audizione di rappresentanti di Confindustria:	
		Di Gioia Lello, <i>Presidente</i>	3, 5
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO, ALLA LUCE DELLA RECENTE EVOLUZIONE NORMATIVA ED ORGANIZZATIVA, ANCHE		Albini Pierangelo, <i>Responsabile dell'area lavoro e welfare di Confindustria</i>	3
		ALLEGATO: Documentazione presentata da Confindustria	7

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LELLO DI GIOIA

La seduta comincia alle 8.35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
di Confindustria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato, alla luce della recente evoluzione normativa ed organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare, l'audizione del responsabile dell'area lavoro e welfare di Confindustria Pierangelo Albini, a cui lascio la parola per lo svolgimento della sua relazione.

PIERANGELO ALBINI, *Responsabile dell'area lavoro e welfare di Confindustria.* Signor presidente, onorevoli deputati e senatori, vi ringrazio. L'audizione di oggi ci offre l'occasione di affrontare una serie di questioni sul sistema previdenziale italiano che per noi sono abbastanza importanti. Poiché consegneremo il testo integrale della relazione che abbiamo predi-

sposto per l'odierno incontro, mi soffermo solo sugli aspetti di maggiore significato.

In premessa vorrei dire che noi siamo convinti che l'intervento fatto sul sistema previdenziale a ripartizione dal Governo Monti è stato un intervento positivo, che dà una sostenibilità finanziaria al sistema con tre ricadute molto importanti: ricadute sulle persone, perché allontana di cinque anni l'età del pensionamento; ricadute importanti sulle imprese, perché di fatto, anche in una situazione di difficoltà occupazionale blocca il *turnover*; ricadute molto importanti sul modello delle relazioni industriali, perché unitamente alla riforma che è stata prevista rispetto alla mobilità e agli altri ammortizzatori sociali impone per le parti sociali un forte ripensamento sul modello delle relazioni industriali.

In sintesi, direi che il nostro giudizio su questa riforma è positivo. Bisogna resistere alla tentazione di smontarla, ma è necessario accompagnare la transizione. Questo è un elemento di grande rilevanza per noi, come dicevo prima, e deve portarci a fare almeno alcune considerazioni su come accompagnare questa transizione rispetto anche alla curva demografica del Paese, che mostra un invecchiamento. È necessario cominciare a ragionare su come si concilieranno questi aspetti, ossia un'alta disoccupazione dei giovani e un invecchiamento attivo, con una soglia della pensione che si allontana sempre di più.

Questo è un tema per il quale noi, come leggerete nel testo della relazione, indichiamo alcune priorità sulle quali intervenire anche rispetto al sistema delle tutele e più in generale rispetto ai regimi delle opzioni, per dare un quadro di certezze. Alla fine, su questi temi è fondamentale l'elemento della certezza per

poter costruire — lo dico nell'interesse di tutti — con la previdenza complementare e con il sistema degli ammortizzatori sociali, un quadro del mercato del lavoro e delle relazioni industriali che sia coerente con l'insieme.

Per questo è necessario introdurre alcuni correttivi in questa riforma. Noi ne indichiamo due: quello a cui facevo riferimento prima, ovvero il tema legato all'opzione e ai regimi di tutele, e un altro che deve portare a una valorizzazione di tutte le forme di ricongiunzione dei percorsi previdenziali delle persone, che devono essere razionalizzati perché ormai sappiamo tutti che quello della discontinuità della vita lavorativa delle persone sarà un elemento caratteristico, quindi bisognerà porre grande attenzione.

Non mi soffermo, per non perdere tempo, sull'aspetto della *governance* degli enti previdenziali. Nella relazione trovate molto chiaramente delineata la nostra posizione, che si richiama sostanzialmente all'accordo che avevamo fatto con CGIL, CISL e UIL nel 2012. Mi permetto solo una battuta, perché siamo in un clima nel quale è più facile lanciare uno *slogan* che leggere una noiosa relazione: bisogna anche dare sostanza alle *governance*, altrimenti è del tutto inutile. Occorre dare chiarezza, ma anche mettere gli istituti nella condizione di poter decidere e di potersi assumere delle responsabilità.

Troverete nella relazione una lunga introduzione di tipo economico, con una serie di considerazioni sugli elementi di quadro generale rispetto alla crescita, al sistema previdenziale e alle relazioni dei due sistemi. Troverete questa parte sotto il capitolo «Sistema previdenziale in crescita», laddove sviluppiamo alcune considerazioni che devono indurci a considerare con una qualche chiarezza (e con maggior rigore, probabilmente) questo rapporto fra la crescita e il nostro sistema previdenziale.

Sull'argomento del TFR, noi siamo convinti che la riforma del sistema di previdenza complementare debba essere accompagnata da una riflessione radicale anche sul tema del TFR. Infatti, scriviamo

nella relazione che, in tempi di gravi restrizioni del credito per le imprese, andrebbe fatta una riflessione sulla scelta che fu fatta di togliere dalla disponibilità delle imprese per destinarlo al bilancio dello Stato il TFR cosiddetto «inoptato», circa 5,5 miliardi nel 2012 su 10 miliardi di flusso complessivo del TFR.

Nella relazione trovate anche valutazioni complessive sulla condizione della previdenza complementare in Italia e proposte su ciò che noi riterremmo opportuno fare. Intanto, nella prospettiva del rilancio della previdenza complementare, su questo fronte, con le altre associazioni di rappresentanza datoriali e, in qualche misura, anche con CGIL, CISL e UIL, stiamo investendo perché indubbiamente c'è la necessità di una maggiore alfabetizzazione su questi temi della previdenza complementare, di diffondere maggiormente l'attività e di cominciare a investire, anche nelle politiche contrattuali, in maniera ordinata su questi temi del *welfare* complementare.

Trovate nella relazione anche un richiamo allo sforzo che stiamo compiendo con la nostra associazione, Assofondipensione, costruita dalla bilateralità, quindi con CGIL, CISL e UIL, proprio per favorire questi processi di razionalizzazione dei fondi esistenti e anche per cominciare a dare un'impronta decisamente più aggressiva all'attività dei fondi di previdenza complementare.

Rispetto a due temi fondamentali, trovate proposte specifiche riguardanti interventi di miglioramento normativo sulla parte fiscale e, nella parte conclusiva, una serie di considerazioni su quello che in questo momento è il tema principale di riflessione non solo in ambito di Confindustria e di altre parti datoriali, ma credo più in generale nel nostro sistema, ossia considerare la possibilità di introdurre dei meccanismi che favoriscano il fatto che i fondi di previdenza complementare, nella salvaguardia di quella che è la loro funzione principale, possano in qualche misura essere soggetti che contribuiscono, in un momento di difficoltà come questo, a

far rientrare nell'economia nazionale delle risorse che sarebbero sicuramente utili.

Inoltre, diamo atto del fatto che alcuni interventi sono stati compiuti e manifestiamo il desiderio che si completi questo intervento per rendere meno aleatoria per i fondi questa possibilità di operare attraverso l'operatività del fondo di garanzia per le piccole imprese sul mercato domestico, attraverso i mini bond e via dicendo.

Formuliamo qui l'auspicio che si possa estendere l'intervento del fondo di garanzia per le piccole imprese anche a favore delle SGR che, in nome e per conto dei fondi comuni di investimento da esse gestiti, sottoscrivono obbligazioni e titoli similari emessi da piccole e medie imprese.

Ovviamente è un processo che noi stessi avvertiamo come difficile, ma esso va in qualche modo accompagnato. I dati che vi forniamo nella nostra relazione dimo-

strano che spazi e possibilità ci sono, quindi, pur con tutte le cautele e le attenzioni necessarie, in quanto stiamo parlando di risparmio previdenziale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Albini per il suo contributo, dispongo che la relazione presentata sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 8.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 25 settembre 2014.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA



ALLEGATO

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare di Controllo sulle attività degli enti gestori di
forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Indagine conoscitiva in materia di sistema previdenziale

Audizione del dott. Pierangelo Albini
Direttore Area Lavoro e Welfare di Confindustria

Roma, 26 marzo 2014

Signor Presidente, Onorevoli Deputati e Senatori,
vi ringrazio per l'audizione di oggi, che offre l'occasione per esporre alcune considerazioni sulla situazione del sistema previdenziale italiano, in tutte le sue articolazioni, pubbliche e private.

La previdenza obbligatoria a ripartizione

Il primo dei temi su cui si sofferma la traccia dell'indagine sono le prospettive economiche, patrimoniali e finanziarie della previdenza pubblica alla luce del riassetto attuato con la Legge n. 214 del 2011.

Con la riforma Fornero si è chiuso il lungo ciclo di modifiche avviato con le riforme Amato e Dini, che ha portato a una generalizzazione pro rata del metodo contributivo di calcolo delle pensioni, all'introduzione di nuovi requisiti di età e di anzianità per il pensionamento, flessibili e legati alla speranza di vita (abolizione del meccanismo delle "finestre", introduzione della pensione di vecchiaia e della pensione anticipata; flessibilità dell'età pensionabile di vecchiaia fino a 70 anni).

Le proiezioni a lungo termine effettuate da varie parti — Ministero dell'Economia, Inps, centri di ricerca indipendenti — convergono nel mostrare che gli interventi attuati produrranno nel tempo ampi risparmi strutturali, che miglioreranno sensibilmente la sostenibilità finanziaria del sistema.

E' evidente che oggi servono soprattutto certezza e stabilità del quadro normativo, per assorbire e gestire con le opportune flessibilità, il notevole cambiamento che è stato realizzato nelle regole. Cambiamento che, come è evidente, impatta sensibilmente anche sulle imprese.

In particolare, nell'ottica della gestione delle imprese, va tenuto inoltre presente che non solo sono state radicalmente modificate le regole di accesso al pensionamento, in particolare per quello di anzianità, ma che è cambiato anche l'assetto della gestione delle crisi aziendali, con la graduale abolizione che inizierà dal prossimo anno dell'indennità di mobilità e con la completa riforma degli ammortizzatori sociali, che è uno degli impegni principali del governo.

Tutto questo pone problemi di lungo orizzonte. L'allungamento della vita attiva richiede un notevole adattamento di pianificazione di vita dei singoli, di pratiche aziendali, di strutture e scale retributive. Tutte questioni su cui, come paese, abbiamo appena cominciato a riflettere.

Confindustria a suo tempo ha dato un giudizio complessivamente favorevole di questa riforma, nella piena consapevolezza anche degli aspetti problematici per i suoi associati e della difficoltà di gestirli in una fase molto critica dell'economia italiana, e continua a darlo. Oltre che perseguire la sostenibilità di lungo termine del sistema previdenziale, questa riforma ha dato una spinta importante ad affrontare il tema di un assetto più efficiente del mercato del lavoro, del sistema degli ammortizzatori sociali, di un migliore equilibrio tra politiche attive e passive del lavoro.

Ora è bene andare avanti nel cammino avviato dalla riforma, integrando dove c'è da integrare, soprattutto per accompagnarne meglio la fase di transizione nei prossimi due-tre anni, ma senza cedere alla tentazione di 'smontare' la riforma.

Nell'immediato, come dicevo, serve soprattutto certezza, la sicurezza di quando si va in pensione e con quali regole. In questo senso, alcune regole sono da registrare meglio.

Ciò vale anche per le imprese, che si trovano a gestire situazioni complesse riguardo al personale. La riforma non solo ha allungato l'orizzonte pensionistico di almeno 4-5 anni, ma ha anche dato la possibilità di rimanere al lavoro fino a 70 anni ed oltre, pur avendo raggiunto il diritto a pensione. Per questo secondo aspetto sarebbe opportuno almeno prevedere la manifesta opzione per il proseguimento dell'attività oltre l'età pensionabile. Ciò può costituire il primo passo per individuare un meccanismo che concili le esigenze dei lavoratori e delle aziende: a queste infatti va consentito di procedere al turn-over e di poter liberare risorse per l'assunzione di giovani. Obiettivo questo che il Governo considera prioritario.

Un altro punto di rilievo riguarda la necessità, soprattutto pensando alle carriere lavorative discontinue, di eliminare quegli ostacoli normativi che non consentono l'utilizzo di tutti i periodi di lavoro ai fini del diritto alla pensione. Bisogna quindi rivedere radicalmente la normativa del 2010, che

ha reso onerosa qualsiasi operazione di ricongiunzione, e liberalizzare ulteriormente la facoltà di cumulo di tutti i periodi assicurativi, senza requisiti minimi e con la liquidazione pro quota da parte di ogni gestione, ai fini sia della pensione di vecchiaia che di quella anticipata.

Governance degli enti previdenziali

Sulla governance degli enti si dovrebbe intervenire soprattutto al fine di garantire l'effettiva attuazione delle decisioni e degli indirizzi espressi dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza. E' il tema della cosiddetta esigibilità delle decisioni. Tale funzione è fondamentale per consentire ai rappresentanti dei lavoratori e delle imprese di verificare che le risorse degli Istituti siano gestite coerentemente con le finalità istituzionali degli enti.

In questo senso va anche l'avviso comune che Confindustria ha sottoscritto nel 2012 con CGIL, CISL e UIL nel quale si chiedeva di affidare al Presidente la rappresentanza legale dell'ente, istituire un Consiglio di Strategia e Sorveglianza (modificando gli attuali CIV) in rappresentanza delle parti sociali e di definire i compiti del Consiglio di strategia e sorveglianza e del CDA .

Secondo quel disegno, il Presidente sarebbe nominato, al proprio interno, dal Consiglio di amministrazione, l'organo di gestione dell'Ente, composto da 3 persone di nomina governativa, di riconosciuta competenza e professionalità, con un mandato di quattro anni rinnovabile una sola volta. Le competenze resterebbero quelle attuali, con attenzione, per l'Inail, alla specifica competenza per il Consiglio di strategia e sorveglianza sui temi della prevenzione (finanziamenti alle imprese).

Il Consiglio di strategia e sorveglianza, nominato anch'esso per quattro anni dovrebbe invece essere l'organo di indirizzo politico-amministrativo, con composizione paritetica di dieci membri, metà e metà designati dalle confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Tra le competenze vi dovrebbero anche essere la approvazione in via definitiva dei bilanci (non più rimessa al Ministero del lavoro) e la nomina dei responsabili della corruzione e della trasparenza.

Per l'Inail, il Consiglio dovrebbe anche avere il compito di decidere le politiche degli investimenti, nei limiti degli obiettivi e delle disponibilità fissati dal Governo; approvare la misura e la destinazione dei finanziamenti per la prevenzione, orientare le politiche della ricerca.

Il Direttore Generale, il Collegio dei sindaci ed il Magistrato della Corte dei conti addetto al controllo manterrebbero le funzioni attualmente svolte, salva l'eventuale riduzione del numero dei componenti il collegio sindacale.

Sistema previdenziale e crescita

Anche in futuro il sistema pensionistico pubblico italiano potrà garantire prestazione adeguate, anche socialmente. Tutto dipende dall'innalzamento dell'età media di pensionamento, destinata ad agganciarsi alla dinamica delle aspettative di vita.

Secondo simulazioni effettuate con modelli di micro simulazione il valore mediano del tasso di sostituzione tra pensione e ultima retribuzione (al lordo IRPEF) dovrebbe stabilizzarsi poco sopra al 60 per cento quando il sistema contributivo sarà completamente a regime; i valori più bassi non scendono mai al di sotto del 40% e il campo di variazione si restringe.

Tali risultati presuppongono un aumento, nel corso dei prossimi quaranta anni, dell'età media di pensionamento di circa sette anni, dai 61,5 anni del 2011 ai 68,5 anni del 2050 (superiore anche all'incremento atteso, nel medesimo periodo, nell'aspettativa di vita).

Ma per rendere perseguibile e realistica questa soluzione, occorre che l'economia torni a crescere che il mercato del lavoro funzioni bene, e che si riesca ad elevare apprezzabilmente il tasso di occupazione in generale - in particolare dei giovani e delle donne - e quello della popolazione in età sopra i 55 anni.

Per questo sono così importanti la riforma del mercato del lavoro e la ripresa della crescita.

Non è certo la riforma delle pensioni che di per sé può garantire la dinamica futura del prodotto nazionale, che poi è la base sulla quale anche le pensioni vengono finanziate. Aver allungato l'età di pensionamento costituisce però non solo la premessa per prestazioni adeguate, ma dovrebbe anche evitare incrementi futuri dell'aliquota di contribuzione pensionistica. E quest'ultima è una condizione importante per la salvaguardia della posizione competitiva delle imprese.

Il contributo diretto che il sistema previdenziale può dare sul tema del rilancio della crescita in Italia sta nel pieno sviluppo del secondo pilastro previdenziale.

Oltre che integrare il sistema pensionistico pubblico – loro funzione primaria - i Fondi pensione con i loro investimenti possono infatti dare un importante contributo per sviluppare e stabilizzare il nostro mercato finanziario e per rendere più articolata e robusta la struttura finanziaria delle imprese italiane, condizione importante per la loro competitività e capacità di innovazione.

Non a caso, Confindustria ha sostenuto con il sindacato la necessità di una riforma del sistema di previdenza complementare prevedendo anche l'utilizzo del TFR per il finanziamento del secondo pilastro. In questa logica, oggi in tempi di grave restrizione del credito per le imprese, andrebbe fatta una riflessione sulla scelta che fu fatta di togliere dalla disponibilità delle imprese e destinarlo al bilancio dello Stato il TFR cosiddetto inoptato, circa 5,4 miliardi nel 2012, su 10,6 miliardi di flusso di TFR 'trasferito' annualmente¹.

Il livello delle adesioni alla previdenza complementare tuttavia è ancora molto basso. Insufficiente rispetto a quello che sarebbe necessario per costruire un efficace sistema pensionistico misto. Un sistema cioè a ripartizione e parte a capitalizzazione, in cui alla copertura di base e solidaristica si affianca una componente aggiuntiva personalizzata e flessibile.

¹ Su 10,6 miliardi di TFR trasferibile 5,2 vanno ai fondi pensione, di cui 2,7 a quelli negoziali. Il resto 5,4 al cosiddetto Fondo di tesoreria presso l'INPS.

Previdenza complementare: stato dell'arte

La Relazione COVIP per il 2012 e i più recenti dati pubblicati dall'Authority lo scorso mese di gennaio, hanno evidenziato che **le dinamiche di adesione alla previdenza complementare risultano modeste** e insufficienti rispetto a quello che sarebbe necessario per costruire un efficace sistema pensionistico misto.

In buona sostanza, le statistiche ci dicono che, dopo la grande espansione registrata nel 2007, la previdenza complementare cresce a ritmo molto lento: pochi punti percentuali all'anno per l'insieme delle forme pensionistiche e una crescita pressoché nulla per i fondi pensione negoziali (-1% dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2013 *dati statistici Covip gennaio 2014*).

La dinamica delle adesioni mostra **inoltre un andamento a macchia di leopardo, con differenze molto importanti tra le diverse generazioni, tra i diversi ambiti territoriali nazionali e tra imprese di diversa dimensione.**

Gli iscritti a fondi pensione si concentrano nelle fasce centrali di età. Assai poco interessate ai fondi risultano naturalmente le persone nelle fasce elevate di età, ormai prossime al pensionamento, ma anche le persone più giovani. La diffusione territoriale delle adesioni riflette il perdurante dualismo del nostro paese, con percentuali più elevate nelle regioni del Nord-Ovest - Lombardia in particolare - e assai più basse nell'Italia meridionale e insulare.

L'opinione di consenso tra gli studiosi è che tale situazione dipende sia dai "fattori di contesto", come la crisi economica, la crisi del mercato del lavoro, con l'intermittenza del reddito e le minori possibilità di risparmio, sia da "fattori specifici", come i costi percepiti, la scarsa fiducia nei mercati finanziari, nonché una serie di "voragini informative".

Anche la nuova configurazione della previdenza obbligatoria, con l'innalzamento dell'età pensionabile, ha aggiunto un ulteriore fattore di insoddisfazione verso la previdenza nel suo complesso e non aiuta certo le adesioni alla previdenza complementare.

Come sottolinea da tempo anche l'OCSE, da ultimo nel Rapporto *"Pension at a Glance 2013"*, lo sviluppo del secondo pilastro rappresenta **un obiettivo imprescindibile per garantire l'equilibrio fra la sostenibilità finanziaria e quella sociale**, soprattutto se si vuole evitare alle generazioni più giovani (con un tasso di sostituzione tra pensione e ultima retribuzione che nel 2030 si prevede che scenderà al 50%) una vecchiaia di ristrettezze e di disagi. Condizioni, queste, foriere anche di possibile instabilità sociale.

Con questa prospettiva il ruolo della previdenza complementare assume una centralità strategica. Essa può, da un lato, rendere il sistema meno sensibile ai cambiamenti demografici ed economici attraverso il metodo della capitalizzazione individuale; dall'altro, può contribuire ad assicurare una pensione più adeguata alle nuove generazioni.

Occorre dunque riflettere su quali correttivi adottare, nell'immediato, per ridare un significativo slancio e dinamismo alla previdenza complementare.

Soluzioni per il rilancio del secondo pilastro previdenziale

Un elemento centrale di qualsiasi strategia di maggior diffusione della previdenza complementare è certamente l'informazione, **l'alfabetizzazione previdenziale e finanziaria dei lavoratori e dei potenziali aderenti.** Questo, sia per il pilastro a capitalizzazione, ma anche per quello pubblico a ripartizione.

E' infatti necessaria anche dare agli iscritti al sistema pensionistico pubblico obbligatorio una chiara informazione previsiva sulla pensione e sul grado di copertura che i singoli possono attendersi in futuro al momento del pensionamento. Aiutare le persone ad avere un'idea, la migliore possibile, dei propri redditi futuri da pensione è opportuno per aiutare, e in un certo senso spingere, gli individui a pianificare i propri risparmi e ridurre il rischio di trovarsi in futuro in condizioni di indigenza.

In verità, a questo riguardo, proposte e buoni propositi in questi anni non sono mancati, ma ad esse non è stato dato seguito operativo. Ad esempio, è rimasto del tutto disatteso l'obiettivo introdotto nel cd. decreto "Salva Italia" di rafforzare, con campagne specifiche, l'informazione previdenziale.

Peraltro, che l'informazione e soprattutto la promozione attiva siano leve importanti è mostrato dalla capacità dei fondi non negoziali di spingere le adesioni: +4,4,% tra fine 2012 e fine 2013 per i fondi aperti, +19,4% i Piani individuali di previdenza (PIP).

I lavoratori tendenzialmente sottovalutano o conoscono poco i versamenti effettuati dalle imprese, a loro favore, nei Fondi Negoziati, nonchè i buoni rendimenti e i minori costi comunque conseguiti da tali forme pensionistiche. Spesso sono portati a preferire piani di accumulo su cui incideranno di più i margini commissionali e i caricamenti assicurativi **non perché il risultato netto sia migliore di quello dei fondi negoziali, ma perché sembra dimostrarsi efficiente e attiva la rete di vendita.**

Rilanciare un'efficace campagna informativa e formativa consentirebbe anche di rafforzare la conoscenza specifica dei prodotti previdenziali presenti sul mercato (Fondi Pensione Negoziati, Fondi Aperti, PIP), con la massima trasparenza in termini di costi e rendimenti, al fine di consentire scelte consapevoli da parte dei lavoratori.

Serve anche ampliare l'offerta e cercare di coprire nuovi bisogni. Le parti istitutive possono sviluppare la loro azione per il rilancio della previdenza complementare, ricercando **strumenti contrattuali innovativi** che possano essere funzionali allo sviluppo delle adesioni, anche nei settori più difficili **(cd. Welfare integrato)**.

Accanto alla principale finalità previdenziale i nostri Fondi potrebbero presidiare e provvedere alla copertura di altri rischi quali, ad esempio, il caso morte, invalidità o perdita dell'impiego, contribuendo ulteriormente all'esigenza di certezza e stabilità cui il **welfare** – di primo come di secondo livello – deve concorrere, con la ricerca dell'equilibrio tra efficienza mutualistica e solidarietà.

Infine, ma non di minore importanza, occorre seriamente pensare alla **razionalizzazione e all'accorpamento dei fondi pensione**. Fondi dimensionalmente più strutturati possono garantire patrimoni importanti, movimentando risorse più consistenti, capaci di contribuire allo sviluppo di cui il Paese ha bisogno e vantaggiose economie di scala con un ulteriore contenimento dei costi per gli iscritti.

E' anche pensando a tale questione che, insieme alle organizzazioni sindacali e alle altre associazioni imprenditoriali, abbiamo costituito una associazione dei fondi negoziali, tra le cui finalità istituzionali vi è quella di assecondare processi di razionalizzazione tra i fondi, e la ricerca di sinergie ed economie di scala nell'organizzazione di determinate attività e funzioni specialistiche, utili per l'operatività dei fondi stessi.

Interventi di miglioramento normativo

L'attuale impianto normativo di settore (DLgs. n. 252/05) è ancora valido e non necessita di cambiamenti. Sono però auspicabili alcuni interventi mirati, volti a migliorarlo ulteriormente.

Sotto il profilo del trattamento fiscale dei versamenti sarebbero opportuni interventi migliorativi di quelli già esistenti, soprattutto nei confronti dei lavoratori più deboli e dei giovani.

Appare inoltre necessario superare il criterio del pro-rata nella tassazione delle prestazioni, da sostituire con un meccanismo più snello che salvaguardi l'attuale trattamento di favore, senza penalizzare impropriamente la prestazione pensionistica in forma di rendita.

Occorre inoltre rivedere la disciplina della tassazione dei rendimenti realizzati dai Fondi Pensione italiani, che sono sottoposti a tassazione sul maturato con applicazione dell'aliquota dell'11%, mentre sarebbe opportuno seguire la disciplina dei fondi comuni di investimento, per i quali il prelievo fiscale è applicato solo sul rendimento effettivamente realizzato.

Va **completata la destinazione del TFR a previdenza complementare**. Per far questo è necessario sostenere l'equilibrio finanziario delle piccole imprese che conferiscono il TFR dei propri dipendenti alla previdenza complementare, rafforzando le misure compensative esistenti e facilitando, soprattutto in una fase come quella attuale, le possibilità di accesso al credito sostitutivo del TFR. Anche queste sono tutte cose di cui si è discusso a lungo, ma rimaste non realizzate.

La gestione finanziaria dei fondi pensione negoziali e gli investimenti nell'economia reale

La gestione del patrimonio dei fondi pensione ha come finalità principale l'erogazione di una rendita pensionistica integrativa di quella del sistema pensionistico obbligatorio. Obiettivo specifico e diverso da quello che caratterizza l'investimento puramente finanziario, che si propone la massimizzazione dei risultati della gestione finanziaria con un'ottica, spesso, di breve periodo.

I rendimenti positivi conseguiti in questi ultimi anni di crisi dei mercati finanziari internazionali testimoniano che i fondi pensione negoziali hanno agito in modo efficace ed efficiente, mantenendo il giusto rapporto tra ricerca delle performance e contenimento del rischio.

Nel settore della previdenza complementare sono a oggi accumulate risorse per 113 miliardi di euro (circa il 7% del Pil), di cui 34 miliardi sono le risorse gestite dai fondi negoziali. Oltre il 70% delle risorse risulta investito in titoli di debito a scadenza predeterminata, sia privati che pubblici, con larga prevalenza di questi ultimi. L'esposizione azionaria si attesta, anche via OICR (Organismi di investimento collettivo del risparmio) al 24%. Le scelte d'investimento per la componente obbligazionaria privilegiano l'Italia ed i Paesi dell'area euro, con *duration* media di poco inferiore ai 4 anni. L'investimento in *equity* risulta più distribuito, tra Europa, Usa e Giappone. Diversamente da quanto registrato per la componente obbligazionaria, l'allocazione delle risorse nel nostro Paese è marginale.

Tale composizione prudentiale del portafoglio ha consentito ai Fondi Pensione Negoziali di valorizzare le risorse affidate, tutelandole nei momenti difficili degli ultimi anni, e mettendole ora in condizione di poter cogliere le opportunità di ripresa.

In ragione della significatività delle risorse dei fondi pensione e fermo restando l'obiettivo di primario di garantire la pensione integrativa, sarebbe importante, soprattutto nel contesto attuale di crisi economica e finanziaria del nostro Paese, creare i presupposti per stimolare e orientare l'attività di investimento dei fondi pensione anche verso lo sviluppo locale, gli investimenti infrastrutturali, nonché il finanziamento delle PMI.

Ciò attraverso l'individuazione di strumenti finanziari idonei che, in condizioni di sicurezza per gli iscritti ai fondi pensione, possano intercettare una parte consistente del flusso annuo di TFR conferito alla previdenza complementare, determinando una positiva ricaduta sul sistema produttivo nel suo complesso.

Peraltro, la normativa attuale, anche con le ultime revisioni al DM n. 703/96 (confermato dal Consiglio di Stato nel parere n. 422 del 4 febbraio 2014), consente di variare, a determinate condizioni, l'*asset allocation* strategica da parte dei fondi pensione negoziali.

I Fondi Pensione possono operare secondo due modalità; gestione indiretta o diretta. In ambito di gestione diretta i Fondi Pensione possono detenere quote di Fondi Chiusi entro il limite totale del 20 per cento. E' attraverso questo canale che il risparmio previdenziale potrebbe giungere a sostenere gli investimenti nell'economia reale (Private Equity, Mini Bond, Progetti Infrastrutturali).

Pur in mancanza di un divieto nella normativa, **la limitata disponibilità alla gestione diretta o ad inserire opzioni di investimento alternative o comunque non appartenenti all'universo tradizionale investibile nell'*asset allocation* strategica da parte dei fondi pensione negoziali** e il prevalere di decisioni di investimento conservative sono attribuibili a problemi sia dal lato della domanda, che sul versante dell'offerta.

L'investimento in strumenti che consentono di veicolare risorse al sistema Paese (*private equity*, fondi di debito, infrastrutture etc.) presenta elevate complessità gestionali e richiede expertise e competenze specifiche, per le quali i Fondi pensione, che già hanno dato buona prova di sé, devono ulteriormente attrezzarsi. Aspetto tanto più critico quanto più è piccola la dimensione del singolo Fondo Negoziale.

Dall'altro canto, l'offerta (sia pubblica, che privata) non è stata ancora in grado di prevedere strumenti che soddisfino le specifiche esigenze dei Fondi pensione (ad esempio, vincoli di destinazione), che lamentano quindi la mancanza di prodotti adatti attraverso cui veicolare risorse al sistema produttivo italiano.

Abbiamo quindi necessità che il Governo sia al nostro fianco per costruire un percorso dedicato, attraverso il confronto tra operatori specializzati, per individuare le caratteristiche di veicoli e strumenti finanziari adatti a convogliare risorse al sistema Paese, senza alterare i vincoli di costo, di liquidità e di *governance* su cui l'attenzione dei Fondi pensione deve necessariamente essere sempre elevata. Possibilmente, integrando il tutto con la presenza di elementi di garanzia pubblica, destinati a mitigare i residui rischi di controparte.

In questo senso, un primo passo è stato fatto con il decreto "Destinazione Italia", convertito in legge in data 19 febbraio 2014, che ha posto le premesse per l'investimento in minibond da parte dei fondi pensione estendendo l'operatività del Fondo di Garanzia per le PMI.

Il DL Destinazione Italia ha infatti completato la riforma dei decreti crescita del 2012, sullo sviluppo dei minibond e sulle opportunità che tale strumento offre alle imprese di dimensioni medie e piccole. In particolare, il decreto contiene modifiche alla legge sulla cartolarizzazione e disposizioni per favorire gli investimenti di assicurazioni e fondi pensione in strumenti finanziari alternativi al credito bancario, che rappresentano una concreta occasione per sviluppare, a tutto vantaggio delle imprese e dunque del Paese, il ricorso a strumenti finanziari alternativi al credito bancario

Di particolare rilievo è la disposizione, ancora da attuare, che estende l'intervento del Fondo di garanzia per le PMI - uno strumento determinate nel sostegno dell'accesso ai finanziamenti delle PMI che solo nel 2013 ha garantito oltre 77mila operazioni per quasi 11 miliardi di finanziamenti - anche a favore di SGR che, in nome e per conto dei fondi comuni di investimento da esse gestiti, sottoscrivano obbligazioni e titoli similari emessi da PMI (ovvero portafogli di tali operazioni).

Dalla garanzia statale del Fondo potrà derivare un forte impulso al mercato dei minibond. In particolare verrebbe promossa l'attività dei fondi obbligazionari che si sono costituiti di recente e sarebbe incentivato l'investimento in tali fondi da parte di compagnie di assicurazione e fondi pensione.

Rimaniamo dunque in attesa del decreto del Ministro dello sviluppo economico, che, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che

dovrà definire i criteri e modalità di concessione di tale garanzia nonché l'ammontare massimo delle disponibilità finanziarie del Fondo da destinare alla copertura del rischio derivante da tale nuova attività.

€ 2,00



17STC0005250